La nascita della bioetica

Franco M. Zambotto

Si tramanda, nel mondo accademico, la nozione che il lemma bioetica sia stato coniato dal cancerologo americano di origine olandese Van Rensselaer Potter il quale attribuì a tale disciplina un significato scientifico-ecologico[1]. Van Rensselaer Potter pose il *focus* in modo specifico non sulla medicina umana, ma sull'intero contesto ecologico. Nell'accezione scientifico-ecologica quindi la bioetica venne proposta come combinazione di tutte le scienze biologiche con tutte le varie forme delle scienze umanistiche.

L'*end-point* primario della bioetica, così intesa, è fornire ai decisori politici del pianeta una griglia di priorità di scelta per massimizzare le probabilità di sopravvivenza della specie umana e degli ecosistemi. Il saggio di Potter in cui per la prima volta si legge la parola bioetica risale al 1970[2].

Questa impostazione della materia o, per meglio dire, questa epistemologia della "disciplina nuova" venne ulteriormente precisata nel 1971, anno in cui venne dato alle stampe il libro *Bioethics: bridge to the future*, sempre a firma di Potter. Il termine *bridge* significava che la bioetica avrebbe dovuto assumere una funzione di ponte fra le scienze sperimentali e le scienze umane. A causa della sua radice epistemologica, il modello culturale di bioetica proposto da Potter è detto anche "modello biocentrico globale".

Ma, scavando nella letteratura passata, è stato scoperto che nel 1926 il teologo protestante Fritz Jahr (nato ad Halle nel 1895 e morto nel 1953) definì il concetto europeo di bioetica, nella sua accezione più ampia, nel *paper* dal titolo *Wissenschaft vom Leben und Sittenlehre*, ossia *La Scienza della vita e l'etica*, pubblicato sul giornale *Die Mittelschule* dedicato alla scuola media superiore.

Jahr combinò, per primo quindi nella cultura europea, una simbiosi fra scienza ed etica proponendo di inserire nell'educazione scientifica scolastica il sistema dei valori morali.

Nel 1927, quasi mezzo secolo prima che queste idee affiorassero nella cultura nordamericana, egli sviluppò la sua idea sul giornale *Kosmos* come una obbligazione morale non solamente verso gli umani, ma anche verso tutti gli esseri viventi e diede a essa forma di imperativo categorico kantiano con le parole: «Considera ciascun essere vivente, per principio etico, come un fine in se stesso e trattalo come tale per quanto ti è possibile».

Primario emerito di Pneumologia, ULSS 1 Dolomiti, Feltre, *francomariazambotto@icloud.com*

Con questa formulazione, egli pose le basi per una visione bioetica molto più larga di quella poi emersa negli Stati Uniti, fondata sul paradigma dell'alleanza terapeutica medico-paziente che, a sua volta, derivava dallo spostamento del *focus* etico dal tradizionale paternalismo medico sull'autonomia del paziente, oggi diventata prepotentemente dominante anche sullo stesso paternalismo con grave squilibrio della relazione terapeutica. Anche il medico, infatti, a causa della sua natura professionale, ha delle finalità intrinseche alle quali è moralmente obbligato.

Andando ancora oltre, Fitz Jahr lanciò un ponte per passare la grande valle che si era creata fra la filosofia morale e le scienze sperimentali. Egli osservò che l'uomo faceva generalmente un uso moralmente ineccepibile delle nuove scoperte e che la metodologia della ricerca era a sua volta inconfutabile. Il teologo osservò, inoltre, che iniziavano però abusi rilevanti sia nella metodologia di studio sia nell'uso pratico della scienza verso l'uomo e specialmente verso l'ambiente.

Facendo ciò egli rese invisibili i confini fra la sofferenza umana e quella animale, inserendosi nella tradizione di Charles Darwin (1809-1882). Jahr introdusse il suo concetto di bioetica per rivalutare il comportamento umano nel contesto del progresso scientifico e tecnico.

La sua teoria è l'esatto contrario dell'antropocentrismo fondato sulla idea che l'uomo, col cervello molto sviluppato e dotato di ragione, considera se stesso come l'orgoglio della Creazione.

Jahr piuttosto suggerisce una prospettiva fisiocentrica, usando un linguaggio degli antichi filosofi greci, ovvero biocentrica usando il linguaggio dei contemporanei, molto utile per gestire tutte le possibilità tecniche offerte dal progresso scientifico del XXI secolo, il nostro secolo.

Nel suo scritto *Wissenschaft vom Leben*

und Sittenlehre egli stressò il concetto che esiste un legame molto stretto fra biologia e antropologia filosofico-teologica evidenziato con sempre maggior chiarezza nella medicina e nella psicologia.

La sperimentazione animale, i test ematologici, le ricerche sulle componenti del siero, la biologia molecolare sono visti come indicatori del suddetto *link*.

Questa conclusione si riferisce alle similarità fra umani e certi primati già postulate da Darwin nel suo libro *The Origin of Species* edito nel 1859.

Su queste basi si erge la nozione che l'aumento delle conoscenze circa la Natura deve essere accompagnato da una consapevolezza del valore – leggasi dignità – di ogni azione volta alla protezione della vita organica.

Il concetto kantiano di dignità ebbe grande importanza nel pensiero di Jahr. Questo concetto sta tuttora alla base di tutte le carte del biodiritto internazionale e si può esprimere con la terza formula dell'imperativo categorico: «Agisci in modo da trattare l'umanità, nella tua persona e nella persona di chiunque altro, sempre al contempo come un fine e mai come un mero mezzo».

Jahr adottò la terza formulazione kantiana e la estese oltre l'umano a tutte le specie viventi in Natura.

Considerando solamente la biologia umana questo approccio ha un enorme impatto morale specialmente nelle questioni delle diagnosi e terapie prenatali, nelle diagnosi preimpianto, nelle terapie di fine vita, nelle cure palliative, nel prelievo e donazione di organi, nel *management* dei trapianti, nella definizione di morte cerebrale, nella gestione della eutanasia, nella gestione del suicidio medicalmente assistito, nella produzione dei farmaci bio-tecnologici, nella pressione degli antibatteri e degli antivirali sulle specie microbiologiche, nella costruzione di organi bioingegnerizzati.

La definizione di bioetica proposta da Jahr contiene un certo numero di restrizioni che sono cruciali nella applicazione dell'imperativo categorico. La validità universale dell'imperativo viene messa in discussione di fronte a certe situazioni imposte dal progresso delle conoscenze. Essa è facilmente applicabile laddove le circostanze consentano di farlo.

Ma laddove, come per esempio nella microbiologia e nella botanica in cui tutte le forme di vita dovrebbero essere trattate come fini in se stesse, emergessero situazioni critiche per gli umani il rispetto dell'imperativo kantiano troverebbe dei limiti nella profondità di applicazione e nel tempo di applicazione.

Del resto anche con gli umani ci si trova spesso in circostanze tali da richiedere un particolare discernimento nelle scelte diagnostico-terapeutiche.

Con queste avvertenze Fritz Jahr[3] stabilisce una *guideline* etica e propone di educare un'attitudine culturale alla consapevolezza etica e alla responsabilità pratica riguardo alle questioni emergenti dalla scienza e dalla medicina contemporanea. Nello stesso tempo egli pose le fondamenta di una bioetica comprensiva della compassione, della simpatia e della empatia, sentimenti oggi non estranei nemmeno alla medicina veterinaria.

Bibliografia

1) Reich WT. *Il termine "bioetica". Nascita, provenienza, forza.* Itinerarium 1994;2:33-71.
2) Potter VR. *Bioethics: the science of survival.* Perspect Bio Med 1970;14:120-53.
3) Steger F, *Fritz Jahr's (1895-1953) European concept of bioethics and its application potential.* Jahr 2015;6:215-22.